

Diocesi di Aversa
Forania di Casal di Principe

**“... poiché il cielo
rosseggia”**
(Mt 16,2)

La comunità ecclesiale rilegge il documento
Per amore del mio popolo
venti anni dopo

PER AMORE DEL MIO POPOLO

20 anni dopo

Introduzione

Nel solco del magistero dell'episcopato campano.

Sono passati venti anni dal tempo in cui don Peppino Diana, Parroco della chiesa di San Nicola in Casal di Principe, propose a noi Parroci e Sacerdoti della stessa zona pastorale di pubblicare e diffondere tra la popolazione un documento che esprimesse una decisa condanna delle azioni criminose della camorra e anche di tutti quegli atteggiamenti vissuti nel nostro territorio come un ordinario modo di pensare e di giudicare ogni cosa nella sola prospettiva dell'interesse personale o di un proprio gruppo.

La bozza di quello che sarebbe diventato poi il documento: *"Per amore del mio popolo"* si ispirava ad un documento dalla Conferenza Episcopale Campana che, pubblicato 10 anni prima, aveva denunciato i mali prodotti dalla camorra nelle nostre terre. Purtroppo quel documento dei Vescovi Campani era passato quasi inosservato e non aveva riscosso l'attenzione che meritava per il suo contenuto, la sua attualità e la sua chiarezza.

La memoria non ricorda se in quel tempo ci sia stato un evento particolare che poté determinare la nostra scelta, ma le circostanze e l'aria avvelenata che si respirava per l'imperversare della camorra ci fecero decidere di dare un

ritocco al documento che don Peppino Diana aveva portato e che egli aveva preparato insieme ad alcuni laici più impegnati, per farlo nostro e condividere lo zelo che animava il giovane confratello circa il problema di cui ci invitava a prendere coscienza come Chiesa finalmente e decisamente profetica.

Nel Natale del 1991 i fedeli delle comunità cristiane della Forania di Casal di Principe ebbero nelle mani il documento. L'ambiente saturo e il popolo sfiancato fecero sì che ricevesse un' accoglienza inattesa. Il popolo semplice, che sa leggere ed interpretare i disegni di Dio, accolse positivamente l'iniziativa e pensò che finalmente si potesse parlare senza paura, cominciando davvero a sfatare la reticenza fino ad allora avuta nel pronunciare la parola camorra.

Alcuni intellettuali, professionisti e qualche politico, esortarono noi sacerdoti a ritrattarlo, perché negli ambienti della camorra la cosa non era piaciuta. I confratelli sacerdoti della Diocesi, pur condividendo in pieno l'iniziativa, erano preoccupati ed espressamente dicevano che eravamo stati eccessivamente coraggiosi. Alla grande risonanza che quel documento ebbe nel nostro territorio corrispose, purtroppo, la quasi totale mancata comunicazione a livello nazionale.

Dal 19 marzo 1994, quando la camorra con un gesto efferato uccise don Peppino Diana nella sua parrocchia, mentre si accingeva a celebrare la S. Messa nel giorno del suo onomastico, quel documento di denuncia dei sacerdoti della Forania di Casal di Principe, sintesi e applicazione delle ispirate indicazioni dell'episcopato campano, venne immediatamente riscoperto nella sua carica profetica che

probabilmente anche i mass media avevano fino ad allora trascurato.

Oggi, a venti anni dalla pubblicazione del messaggio “*Per amore del mio popolo*”, noi Parroci e Sacerdoti con i Consigli pastorali della Forania di Casal di Principe, in comunione con il nostro pastore, il Vescovo Angelo Spinillo, sentiamo di voler continuare il cammino iniziato allora e di volerlo fare attraverso alcuni passaggi:

- una breve analisi di quanto è avvenuto in questi 20 anni;
- l’esprimere alcune preoccupazioni circa i tempi che stiamo vivendo;
- il riproporre il documento del 1982 della Conferenza Episcopale Campana, che resta di viva e sconcertante attualità;
- un messaggio di speranza.

1. Cosa è cambiato...

Sono trascorsi venti anni dal documento “*Per amore del mio popolo*”, e diciotto dall’assassinio di don Peppino Diana. In questo tempo tante cose sono cambiate. È mutata, soprattutto, la coscienza, da parte dello Stato e dei singoli cittadini circa la pericolosità, vastità e pervasività della criminalità organizzata. Infatti, nel 1991 non esistevano ancora tutte le leggi contro il crimine organizzato (ricordiamo che la legge 109 sulla confisca dei beni è del 1996) e possiamo dire che lo Stato guardava alla camorra del nostro territorio come ad un fenomeno locale e circoscritto. Nel corso degli anni, la camorra si è imposta all’opinione pubblica e alle Istituzioni come fenomeno estremamente esteso e temibile a livello nazionale e internazionale. Questo ha portato lo Stato, *in primis* Magistratura e Forze dell’ordine, ad agire in maniera continuativa, mirata e capillare per decapitare i vertici dell’organizzazione criminale e anche per scoprire tutta la rete di affiliati, fiancheggiatori e “colletti bianchi”. Anche nella società civile la coscienza del fenomeno ha portato al superamento di quel timore che impediva persino di pronunciare a voce alta il termine “camorra”.

La presa di coscienza, iniziata con l’assassinio di don Peppino Diana, ha aperto un impegnativo dibattito nella società civile: scuola, Chiesa e associazioni hanno promosso tante iniziative positive per il ripristino della legalità (convegni, manifestazioni, marce, etc.). Vari beni confiscati alla camorra sono stati ristrutturati e riutilizzati per finalità sociali.

Come già auspicava il documento del 1991, dicendo che *“L’azione di tutta la chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale”*, la comunità ecclesiale ha dato in questi anni il suo valido contributo cercando di far crescere quel senso civico che nei cristiani nasce dal coniugare vita di fede e testimonianza di impegno civile, frequenza ai sacramenti e partecipazione alla vita pubblica. I Parroci non hanno mai smesso di richiamare il popolo alla conversione e le parrocchie sono state luoghi di aggregazione positiva e di formazione per le giovani generazioni. Di fatto, non è stato e non è facile lottare contro una mentalità così insidiosa e radicata nelle abitudini familiari della nostra popolazione. È vero, purtroppo, che questo impegno capillare e quotidiano ad essere fermento di una società rinnovata, è stato spesso confuso ed interpretato come un silenzio della Chiesa, che, invece, ha preferito questo tipo di impegno e di presenza a dichiarazioni pubbliche ad effetto mediatico che poco cambiano i costumi di una società.

2. Legittime preoccupazioni

Il momento storico che stiamo vivendo, a venti anni dal documento, è denso di auspici positivi ma anche di preoccupazioni e di macroscopiche contraddizioni.

Ne elenchiamo alcune:

- talvolta i rappresentanti delle istituzioni pubbliche (promotori anche di alcune lodevoli iniziative) sono risultati coinvolti in azioni illegali smentendo, nei fatti, quanto affermato con le parole. La possibile

convivenza tra legale e illegale rimane uno dei segni più deleteri per l'intera società;

- abbiamo visto lo Stato intervenire con forza e determinazione nell'arresto dei super latitanti, ma temiamo che la sua azione (come già accaduto in passato) possa ridursi ad una mera repressione, rivelandosi poi, a medio e lungo termine, insufficiente nello sconfiggere le cause del fenomeno criminale;
- non si percepisce ancora una presenza dello Stato capace di investire di più sull'educazione e sullo sviluppo. Bisogna debellare le piaghe dell'ignoranza, della mancanza di senso civico e il disinteresse per il bene comune che tanta parte hanno avuto nell'affermazione ed espansione della camorra in queste zone;
- sul versante occupazionale la situazione risulta drammatica. Il tasso di disoccupazione è doppio o triplo rispetto ad altre parti d'Italia perché, bloccata l'economia fondamentalmente basata sull'edilizia e sull'agricoltura, non si è riusciti ancora a sviluppare altre forme di occupazione aprendo in tal modo spazi ad attività criminali come lo smaltimento illegale dei rifiuti, il traffico di droga, etc. Questo ha creato schiere di disoccupati che reclamano il diritto al lavoro e che, nella loro disperazione, giungono a rimpiangere pericolosamente i tempi in cui "la camorra dava loro da vivere";
- non è facile ridare fiducia ai nostri giovani che, da un lato, pensano ad abbandonare queste terre perché non vedono prospettive per il futuro, dall'altro non riescono

a scrollarsi di dosso il marchio che ormai caratterizza l'essere casalese e pregiudica l'accesso ad un'attività lavorativa anche in altre parti d'Italia;

- i mezzi di comunicazione e di massa spesso continuano a non dare la giusta importanza agli eventi positivi presenti nei nostri territori, mentre sono sempre pronti ad amplificare i già noti fenomeni negativi, suffragati da interviste mirate a cogliere gli aspetti più qualunquistici e omertosi del paese, nell'intento di dimostrare il teorema che “nulla di buono può venire dai nostri territori”;
- nel mondo dell'associazionismo, anche ecclesiale, ad una fase di iniziale entusiasmo e spirito di volontariato ha fatto seguito una tendenza al corporativismo, alla chiusura individualistica, al conflitto per affermare presenze esclusive in alcuni ambiti. Tutto ciò ha creato difficoltà allo sviluppo di un dialogo costruttivo e non ha favorito l'unione delle forze più positive che avrebbero potuto meglio collaborare per una rinascita delle nostre terre.

A questo punto riteniamo opportuno riportare un brano estratto dal documento della Conferenza Episcopale Campana ***Per amore del mio popolo non tacerò***, che già nel 1982 aveva evidenziato la differenza tra la visione cristiana del vivere umano e la logica camorristica.

Di fronte a Cristo e al suo Vangelo

Vogliamo, intanto, sottolineare la contrapposizione stridente che esiste tra i falsi messaggi della camorra e il messaggio di Gesù Cristo. La camorra, infatti, ha sempre cercato di nobilitarsi dandosi una ideologia e cercando di imporla quasi come interpretazione della cultura della gente della Campania. Ed ha persino inserito i suoi tentacoli nella vita sacramentale attraverso la distorsione della figura del «padrino» di battesimo, di cresima e di matrimonio, legando a sé creature ignare con le loro famiglie e coppie di sposi, più o meno conniventi, con il loro parentado.

Questa sacrilega deformazione culturale e sacramentale, oltre ai tragici effetti che produce, ha anche dato adito alla pubblica opinione nazionale, non sempre onestamente informata dalla letteratura e dagli strumenti di comunicazione sociale, di formarsi una immagine deteriore e generalizzata della nostra gente, con conseguenti riflessi di ordine politico, sociale ed economico.

Anche nella Chiesa italiana è diffusa l'opinione che la nostra Regione abbia abbandonato il messaggio di Cristo per accogliere questa nuova forma di paganesimo. E, poiché è reale il rischio di una lenta penetrazione di parabole equivoche nella mentalità della gente più semplice, vogliamo rilevare le distorsioni culturali e morali più gravi che si riscontrano nella terminologia e nei messaggi ideologici della camorra:

- la camorra chiama «famiglia» un clan organizzato per scopi delittuosi, in cui è legge la fedeltà assoluta, è esclusa qualunque espressione di autonomia, è considerato tradimento, degno di morte, non solo la defezione, ma anche la conversione all'onestà; la camorra usa tutti i mezzi per*

estendere e consolidare tale tipo di «famiglia», strumentalizzando persino i sacramenti.

- *Per il cristiano, formato alla scuola della Parola di Dio, per «famiglia» si intende soltanto un insieme di persone unite tra loro da una comunione di amore, in cui l'amore è servizio disinteressato e premuroso, in cui il servizio esalta chi lo offre e chi lo riceve. Per questo anche la Chiesa è chiamata «famiglia di Dio».*
- *La camorra considera virtù la forza bruta, la capacità di dominio; in essa vale la legge del più forte; il sopruso nei confronti dei più deboli e indifesi è norma; l'offerta di protezione è al tempo stesso esercizio di potere e strumento di sfruttamento.*
 - *Per il cristiano sono «beati i miti e gli operatori di pace» (cfr. Mt 5, 5,9), e coloro che prediligono i più poveri e si pongono al servizio dei più deboli (cfr. Lc 14,13). In Cristo la vera potenza dell'uomo è nell'amore, e l'amore più grande consiste nel dare la vita per i propri amici (cfr. Gv 15,13).*
- *Per la camorra onore si identifica con l'orgoglio più aberrante, per cui è normale l'assassinio, anche di persone innocenti, a riparazione di un'offesa ricevuta o, come suol dirsi, di uno «sgarro» nelle attività criminose.*
 - *Per il cristiano è segno di maturità e magnanimità la capacità di perdonare (cfr. Mt 5, 38-48) e di ricambiare con il bene il male ricevuto (cfr. Rm 12,21). La misericordia verso i fratelli è condizione per avere misericordia da Dio (cfr. Mt 18,35).*
- *La camorra qualifica come atto di giustizia l'estorsione, poiché con essa si espropria chi ha molto per beneficiare i poveri, inclusi i familiari dei camorristi incarcerati o uccisi. Ma occulta i favolosi arricchimenti dei suoi capi e i*

criminali traffici di armi e di droga, finanziati appunto con le estorsioni.

- *Per il cristiano la giustizia non è mai separabile dalla carità, dal rispetto per le persone e per i loro diritti: non si ripara una ingiustizia mediante un'altra e, a volte, più grave ingiustizia.*
- *La camorra pretende di avere una sua religiosità, riuscendo, a volte, ad ingannare, oltre che i fedeli, anche sprovveduti o ingenui pastori di anime. Alla già ricordata deformazione e strumentalizzazione della funzione del padrino nei sacramenti, vanno aggiunte elargizioni non disinteressate per le feste patronali e facilitazioni per ottenere, tramite i protettori politici, contribuzioni dovute o anche indebite.*
- *Per il cristiano la autentica religiosità nasce dalla fede nella Parola di Dio e si esprime nella coerenza della vita: «Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica» (cfr. Lc 2, 28). Il padrino è impegno di magistero di vita cristiana, di partecipazione esemplare alla vita ecclesiale, di fedeltà a tutta la legge di Dio. Le feste sono manifestazioni di fede, non spreco di denaro. E per la Chiesa ha valore l'obolo della vedova, non l'elargizione cospicua del fariseo (cfr. Mc 12,43).*

3 “... poiché il cielo rosseggia” (Mt 16,2)

Nel Vangelo si narra più volte che la gente che seguiva la predicazione di Gesù gli chiedeva un “segno dal cielo” (Mt 16,1). A chiedere un segno particolare erano spesso persone appartenenti a gruppi già ben definiti e sicuri della propria forza nella società, come anche delle proprie certezze ideologiche. Di questi il Vangelo dice che non interrogavano Gesù per conoscere ciò che Egli annunciava,

ma solo “per metterlo alla prova” (Mt 16,1). Non essendo persone veramente desiderose di conoscere la verità, questi erano assolutamente incapaci di guardare anche ai miracoli compiuti da Gesù riconoscendo in essi il segno di una presenza nuova, venuta in nome di Dio ad annunziare vita al mondo.

Forse nella folla c’era anche qualcuno che era realmente ammirato per le opere che Gesù compiva e per la luminosità del suo insegnamento. Questi sentivano che le parole che Gesù diceva, e le opere che compiva, non somigliavano a nulla di ciò che l’umanità aveva già espresso nella storia; sentivano che in quell’uomo c’era qualcosa di più grande, che non veniva dalla terra. Per questo, insieme agli altri, anch’essi chiedevano “un segno dal cielo”, qualcosa che confermasse il loro pensiero e la loro speranza.

Gesù, allora, invitò gli uni e gli altri a discernere “i segni dei tempi” (Mt 16,3) e alle loro domande rispose: “Quando viene la sera dite: Sarà bel tempo perché il cielo rosseggia...” (Mt 16, 2).

Con Gesù anche noi guardiamo i segni del rinascere della nostra terra, delle nostre comunità nelle quali vogliamo essere partecipi di una nuova primavera di vita. Così vogliamo essere vicini ai tanti che si impegnano nel servizio della società e cooperano al bene comune; ai tanti che tendono a sostenere chi non ha alcun sostegno o tutela alla propria crescita e alla propria vita; ai tanti che testimoniano e propongono un’appassionata attenzione alla pulizia da ogni inquinamento ed alla cura rispettosa e amorevole della nostra terra; ai tanti che mostrano coerenza nel vivere con onesto senso della giustizia il proprio impegno di cittadini.

Al tempo in cui i seguaci di idoli morti perseguitavano gli adoratori dell'unico, vero Dio, del Dio che ama la vita, Tertulliano insegnava che "il sangue dei cristiani è un seme".

Noi crediamo e sappiamo che il sacrificio di don Peppino Diana, e di altri che come lui hanno testimoniato fedeltà e amore alla vita della nostra gente, è annunzio che genera desiderio di vera libertà nel bene e nel dialogo; è speranza di veder nascere nuovi rapporti di amicizia tra uomini veri, tra uomini che vogliono vivere una fede autentica nel Dio Padre di tutti, ed una fraternità sincera nel nome del suo Figlio Gesù Cristo. Per questo crediamo di vedere tanti segni di vita che germoglia e che desideriamo coltivare e sostenere nella loro crescita, sempre certi che solo la vita genera nuova vita.

Il Vescovo di Aversa Mons. Angelo Spinillo,
I Sacerdoti della Forania di Casal di Principe
(Parrocchie di Casal di Principe,
Casapesenna,
San Cipriano d'Aversa,
Villa di Briano,
Villa Literno)

Allegati

«PER AMORE DEL MIO POPOLO»

Documento dei Parroci e Sacerdoti della Forania di Casal di Principe
(Natale 1991)

SIAMO PREOCCUPATI

Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della Camorra.

Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere «segno di contraddizione».

Coscienti che come chiesa «dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà».

LA CAMORRA

La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana.

I camorristi impongono con violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario, traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il

cui uso produce a schiere giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato.

PRECISE RESPONSABILITÀ POLITICHE

È oramai chiaro che il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La Camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche è caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi.

La Camorra rappresenta uno stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale. L'inefficienza delle politiche occupazionali, della sanità, ecc. non possono che creare sfiducia negli abitanti dei nostri paesi; un preoccupato senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi e diritti dei liberi cittadini; le carenze anche della nostra azione pastorale ci devono convincere che l'azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire quegli spazi per una «ministerialità» di liberazione, di promozione umana e di servizio.

Forse le nostre comunità avranno bisogno di nuovi modelli di comportamento: certamente di lealtà, di testimonianza, di esempio per essere credibili.

IMPEGNO DEI CRISTIANI

Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno.

Dio ci chiama ad essere profeti.

- Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3,16-18);
- Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43);
- Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive, la Solidarietà nella sofferenza (Genesi 8,18-23);
- Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22,3-Isaia 58).

Coscienti che «il nostro aiuto è nel nome del Signore» come credenti in Gesù Cristo il quale «al finir della notte si ritirava sul monte a pregare» riaffermiamo il valore anticipatorio della Preghiera che è la fonte della nostra Speranza.

NON UNA CONCLUSIONE MA UN INIZIO APPELLO

Le nostre «Chiese hanno, oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe».

AI PRETI nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa;

ALLA CHIESA che non rinunci al suo ruolo «profetico» affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà dei valori etici e civili.

Tra qualche anno, non vorremmo batterci il petto colpevoli e dire con Geremia (Lam 3,17-20) «Siamo rimasti lontani dalla pace... abbiamo dimenticato il benessere. La continua esperienza del nostro incerto vagare, in alto ed in basso, dal nostro penoso

disorientamento circa quello che bisogna decidere e fare... sono come assenzio e veleno».

I Sacerdoti della Forania di Casal di Principe
Parrocchie di Casal di Principe,
Casapesenna,
San Cipriano d'Aversa,
Villa di Briano,
Villa Literno

PER AMORE DEL MIO POPOLO, NON TACERO' (Is 62,1)

Documento della Conferenza Episcopale Campana del 1982

PREOCCUPAZIONE DI PASTORI

La violenza, che, ormai da troppo tempo, si è scatenata e continua ad imperversare nella nostra Regione, non può non preoccupare noi Pastori, cui il Signore ha affidato le Chiese della Campania affinché in esse si attui il suo Regno di giustizia, di pace, di amore e di verità.

La preoccupazione non si limita *ai fatti di violenza*, già di per sé gravissimi, ma si fa dolore per la diffusione, le motivazioni e le conseguenze del *fenomeno della camorra*: tanti giovani attirati nelle sue spire; *tante famiglie* gettate nel dolore e nella disperazione; *tante attività produttive* soffocate dalle estorsioni; *tante vite stroncate*; e una *diffusa rassegnazione* tra le popolazioni, quasi si trattasse di una calamità ineluttabile!

Noi, Pastori delle Chiese della Campania, che abbiamo avuto la missione di annunciare il Vangelo liberatore di Cristo, non possiamo tacere di fronte al dilagare di tanto male: **PER AMORE DEL MIO POPOLO, NON TACERÒ** (cfr. Is. 62,1).

Perciò, partecipi del dolore delle vittime palesi e occulte della violenza, mentre rinnoviamo un accorato invito a capi e gregari della camorra affinché si convertano, proponiamo una attenta riflessione a tutte le Comunità cristiane, alle famiglie, agli educatori, ai giovani, alle forze politiche e a tutti gli uomini di buona volontà.

CHE COSA È LA CAMORRA

Pur avendo radici in fenomeni antichi, oggi la camorra ha un volto nuovo, nuovi interessi e più brutale ferocia. *Essa, in questa sua aggiornata identità, è uno dei frutti più nefasti di quel dissolvimento dei valori morali cui hanno concorso in maniera decisiva i negatori dello spirito e i fautori dei facili consumi.* Un errato o delittuosamente interessato progetto di uomo e di società ha provocato prima l'illusorio boom economico degli anni '60 e, poi, la crisi sociale e morale, oltre che economica, degli anni più recenti. Esiliato Dio e rifiutata la sua legge morale, è prevalsa la legge assoluta del profitto, e, quindi, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, senza remore e senza limiti ai mezzi con cui perseguire più rapidamente e fruttuosamente il dominio dei mercati e dei nuovi traffici di armi e di droga. Mortificata gradualmente ogni umana sensibilità, alimentata la sete per il rapido guadagno, si è perduto il rispetto per la stessa vita umana e giovani socialmente disadattati sono diventati disinvoltamente assassini, agli ordini di organizzazioni criminali celermente cresciute di numero, di potenza e di ferocia, in grado di colpire quando e dove vogliono, al riparo di una diffusa omertà e persino di coperture politiche,

La camorra, oggi, è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella nostra società campana,

Contro questo tentativo, noi, Pastori delle Chiese della Campania, unitamente alle nostre Comunità cristiane, dobbiamo levare alta la voce della denuncia, e riproporre con forza e con nuove iniziative pastorali il progetto dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella verità (cfr. *Ef.* 4,24), proposto da Cristo Gesù, convinti come siamo che

proprio l'analisi delle cause e delle caratteristiche della camorra porta a concludere che “se non sarà il Signore a costruire la nuova città, lavoreranno invano coloro che cercano di edificarla” (cfr. *Salmo* 126, 1).

Bisogna ricostituire il tessuto morale che le sane tradizioni, la cultura storica e le caratteristiche spirituali delle nostre popolazioni, ispirate dal Vangelo, avevano creato nei secoli e che, oggi la camorra tenta di sostituire con il suo messaggio di morte,

Al profondo senso di solidarietà cristiana, che da sempre ha segnato la fisionomia delle popolazioni campane, la camorra oggi dispone:

- *violenti scontri di interessi privati* di vario genere, capaci soltanto di produrre frutti di morte registrati in un necrologio impressionante per numero e per atrocità;

- *un sistema capillare di canali per lo spaccio della droga, moltiplicandone così il consumo* e creando schiere di fratelli che si emarginano dalla vita e determinano drammi familiari e sociali di inaudita gravità;

- *una rete di estorsione che scoraggia ogni capacità produttiva e mette in crisi piccole industrie, agricoltori, commercianti e professionisti;*

- *un sistema di tangenti sui lavori edili, sugli appalti e sulla stessa ricostruzione delle zone terremotate, le quali, invece, richiedono onestà operativa, buona amministrazione e tempi celeri di realizzazione;*

- *una scuola di devianza per i giovani, provocati dal mito della forza e del rapido, seppur rischioso, guadagno.*

CHE COSA FAVORISCE IL FENOMENO CAMORRISTICO

Se il procurato dissolvimento di un sistema stabile di valori morali costituisce la causa immediata del fenomeno camorristico, altri motivi ne costituiscono le cause remote o le occasioni favorevoli, oggi come nella storia passata della camorra.

Individuiamo nel permissivismo ad ogni livello, nella debolezza delle strutture sociali, nella insicurezza e nella emarginazione di larghi strati della popolazione, particolarmente della gioventù, gli spazi ingiustamente lasciati liberi dalla organizzazione sociale, in cui trova fertile terreno la camorra e prosperano l'omertà e la rassegnazione. In particolare riteniamo di dover segnalare:

- *la diffidenza e la sfiducia dell'uomo del Sud nei confronti delle istituzioni* per la secolare insufficienza di una politica atta a risolvere i pesanti problemi che travagliano il Mezzogiorno, particolarmente quelli relativi al lavoro, alla casa, alla sanità e all'istruzione;

- *il sospetto, non sempre infondato, di una complicità con la camorra da parte di uomini politici* che, in cambio del sostegno elettorale, o addirittura per scopi comuni, assicurano copertura e favori;

- *il diffuso senso di insicurezza personale e di rischio permanente, derivante dalla insufficiente tutela giuridica delle persone e dei beni, dalla lentezza della macchina giudiziaria, dalle ambiguità degli strumenti legislativi.* A volte si ha l'impressione che siano meglio tutelati i delinquenti che i cittadini onesti. Il che determina, non di rado, il ricorso alla difesa organizzata per clan o l'accettazione della protezione camorristica;

- *la mancanza di chiarezza nel mercato del lavoro*, per cui, non di rado, trovare una occupazione è più una operazione di tipo camorristico-clientelare che il perseguimento di un diritto fondato sulla legge del collocamento;

- *la carenza o l'insufficienza, anche nell'azione pastorale, di una vera educazione sociale, quasi che si possa formare un cristiano maturo senza formare l'uomo e il cittadino maturo.*

Noi, Pastori delle Chiese della Campania, non intendiamo, però, limitarci a denunciare queste situazioni; ma, nell'ambito delle nostre competenze e possibilità, intendiamo contribuire al loro superamento, anche mediante una revisione ed integrazione dei contenuti e dei metodi dell'azione pastorale.

DI FRONTE AL CRISTO E AL SUO VANGELO

Vogliamo, intanto, sottolineare la contrapposizione stridente che esiste tra i falsi messaggi della camorra e il messaggio di Gesù Cristo. La camorra, infatti, ha sempre cercato di nobilitarsi dandosi una ideologia e cercando di imporla quasi come interpretazione della cultura della gente della Campania. Ed ha persino inserito i suoi tentacoli nella vita sacramentale attraverso la distorsione della figura del «padrino» di battesimo, di cresima e di matrimonio, legando a sé creature ignare con le loro famiglie e coppie di sposi, più o meno conniventi, con il loro parentado.

Questa sacrilega deformazione culturale e sacramentale, oltre ai tragici effetti che produce, ha anche dato adito alla pubblica opinione nazionale, non sempre onestamente informata dalla letteratura e dagli strumenti di comunicazione sociale, di formarsi una immagine deteriore e generalizzata della nostra gente, con conseguenti riflessi di ordine politico, sociale ed economico.

- Anche nella Chiesa italiana è diffusa l'opinione che la nostra Regione abbia abbandonato il messaggio di Cristo per accogliere questa nuova forma di paganesimo. E, poiché è reale il rischio di una lenta penetrazione di parabole equivoche nella mentalità della gente più semplice, vogliamo rilevare le distorsioni culturali e morali più gravi che si riscontrano nella terminologia e nei messaggi ideologici della camorra:
- la camorra chiama «famiglia» un clan organizzato per scopi delittuosi, in cui è legge la fedeltà assoluta, è esclusa qualunque espressione di autonomia, è considerato tradimento, degno di morte, non solo la defezione, ma anche la conversione all'onestà; la camorra usa tutti i mezzi per estendere e consolidare tale tipo di «famiglia», strumentalizzando persino i sacramenti.
 - Per il cristiano, formato alla scuola della Parola di Dio, per «famiglia» si intende soltanto un insieme di persone unite tra loro da una comunione di amore, in cui l'amore è servizio disinteressato e premuroso, in cui il servizio esalta chi lo offre e chi lo riceve. Per questo anche la Chiesa è chiamata «famiglia di Dio».
- La camorra considera virtù la forza bruta, la capacità di dominio; in essa vale la legge del più forte; il sopruso nei confronti dei più deboli e indifesi è norma; l'offerta di protezione è al tempo stesso esercizio di potere e strumento di sfruttamento.
 - Per il cristiano sono «beati i miti e gli operatori di pace» (cfr. Mt 5, 5.9), e coloro che prediligono i più poveri e si pongono al servizio dei più deboli (cfr. Lc 14,13). In Cristo la vera potenza dell'uomo è nell'amore, e l'amore più grande

consiste nel dare la vita per i propri amici (cfr. Gv 15,13).

- Per la camorra onore si identifica con l'orgoglio più aberrante, per cui è normale l'assassinio, anche di persone innocenti, a riparazione di un'offesa ricevuta o, come suol dirsi, di uno «sgarro» nelle attività criminose.
 - Per il cristiano è segno di maturità e magnanimità la capacità di perdonare (cfr. Mt, 5, 38-48) e di ricambiare con il bene il male ricevuto (cfr. Rm 12,21). La misericordia verso i fratelli è condizione per avere misericordia da Dio (cfr. Mt 18,35).
- La camorra qualifica come atto di giustizia l'estorsione, poiché con essa si espropria chi ha molto per beneficiare i poveri, inclusi i familiari dei camorristi incarcerati o uccisi. Ma occulta i favolosi arricchimenti dei suoi capi e i criminali traffici di armi e di droga, finanziati appunto con le estorsioni.
 - Per il cristiano la giustizia non è mai separabile dalla carità, dal rispetto per le persone e per i loro diritti: non si ripara una ingiustizia mediante un'altra e, a volte, più grave ingiustizia.
- La camorra pretende di avere una sua religiosità, riuscendo, a volte, ad ingannare, oltre che i fedeli, anche sprovveduti o ingenui pastori di anime. Alla già ricordata deformazione e strumentalizzazione della funzione del padrino nei sacramenti, vanno aggiunte elargizioni non disinteressate per le feste patronali e facilitazioni per ottenere, tramite i protettori politici, contribuzioni dovute o anche indebite.
 - Per il cristiano la autentica religiosità nasce dalla fede nella Parola di Dio e si esprime nella coerenza della vita: «Beati coloro che ascoltano la

Parola di Dio e la mettono in pratica» (cfr. Lc 2, 28). Il padrino è impegno di magistero di vita cristiana, di partecipazione esemplare alla vita ecclesiale, di fedeltà a tutta la legge di Dio. Le feste sono manifestazioni di fede, non spreco di denaro. E per la Chiesa ha valore l'obolo della vedova, non l'elargizione cospicua del fariseo (cfr. Mc 12,43).

IMPEGNO DELLA CHIESA E DEI CRISTIANI

Non abbiamo la presunzione di possedere la formula risolutiva del grave problema della camorra, anche perché esso implica aspetti che devono coinvolgere tutte le forze sociali in uno sforzo unitario e concorde.

Vogliamo, però, impegnarci e impegnare con noi le Comunità ecclesiali locali in alcune linee pratiche di azione, che rientrano nelle nostre possibilità e nei nostri compiti, non senza rilevare pregiudizialmente che «il nostro aiuto è nel nome del Signore» (cfr. Sal 124,8) e che la preghiera a Dio, Padre misericordioso, alla Vergine Maria, Madre delle nostre genti, e ai Santi Patroni delle nostre Chiese locali, costituisce la fonte primaria della nostra speranza.

Dal punto di vista pedagogico, riteniamo necessario:

- *demitizzare e isolare la camorra*. Questa vive soprattutto sulla paura, sulla omertà e sulla rassegnazione, che ne ingigantiscono le proporzioni e la potenza. I violenti devono sapere che non hanno amici e che sono destinati a rinchiudersi in un labirinto di autodistruzione se non accolgono l'invito alla conversione;
- *rinnovare la proclamazione del genuino Vangelo di Gesù Cristo, il quale annuncia all'uomo la liberazione totale,*

- sia quella soprannaturale e definitiva, *sia quella umana e storica; afferma la restaurata dignità dell'uomo*, figlio di Dio, gloria del Dio vivente, valore preminente rispetto ad ogni altro; predica il comandamento dell'amore che, solo, può portare alla costruzione della civiltà dell'amore. Questo Vangelo, annunciato con franchezza e fermezza (cfr. AG, 13), deve, poi, alimentare gli spiriti in una catechesi capillare che valorizzi tutte le occasioni che scandiscono la vita cristiana;
- *educare incessantemente alla verità e alla giustizia, nella vita personale e comunitaria, privata e pubblica*, rilevando che le grandi ingiustizie trovano sostegno, alimento e giustificazione nelle piccole falsità, ingiustizie e disonestà quotidiane di cui si macchiano, spesso con disinvoltura, coloro che condannano e temono la camorra;
 - *predicare il comandamento del perdono*, che si contrappone alla logica della vendetta. A volte la conversione è ostacolata dal timore fondato di non trovare comprensione ed accoglienza. Siano le nostre Comunità cristiane autentici luoghi di accoglienza e di perdono per quanti la grazia di Dio vorrà riportare sul retto cammino;
 - *curare che la nostra predicazione non sia distaccata o contraddetta dalla testimonianza della vita dei pastori e dei fedeli*;
 - *non permettere che la funzione di «padrino», nei sacramenti che lo richiedono, sia esercitata da persone di cui non sia nota l'onestà della vita privata e pubblica e la maturità cristiana. Non ammettere ai sacramenti chiunque tenti di esercitare indebite pressioni in carenza della necessaria iniziazione*

sacramentale. Non consentire esibizioni e particolarità in contrasto con le norme stabilite per tutti per l'ammissione ai sacramenti». Non celebrare con solennità la liturgia funebre per coloro che notoriamente siano stati legati alla camorra.

UN APPELLO PER TUTTI

* *Agli uomini della camorra:*

ritrovate la vostra vera dignità di uomini, creati ad immagine di Dio, fatti per il bene. Ripudiate ogni forma di violenza. Con Cristo vi diciamo: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Sappiate scrivere i vostri nomi nel libro della vita e non in quello della morte.

* *Alle famiglie:*

siate autentiche comunità educatrici ai veri valori della vita e della società. Amatevi e siate scuola di amore, di accoglienza, di perdono, di dialogo e di rispetto. Educate i figli alla sensibilità verso i più deboli, verso gli anziani e i sofferenti; educateli alla verità, alla giustizia, alla generosità. Siate vere «chiese domestiche», in cui Cristo sia sempre presente come «via, verità e vita» (cfr. Gv. 14, 6).

* *Agli educatori:*

la vostra esperienza di vita ispiri il vostro magistero. Fate intendere a tutti che, nella vita e per la vita, è bene e vale effettivamente soltanto ciò che suscita ed alimenta l'amore. Insegnate che vivere insieme è, e deve essere, palestra di reciproco rispetto, promozione ed affetto.

* *Ai giovani:*

voi siete esposti alla tentazione della violenza e del facile benessere in una società che spesso vi offre soltanto esempi di violenza e di idolatria del benessere. Ma avete anche grandi risorse di generosità e di amore. La vita è un grande dono che va vissuto nella fede e nell'amore. Sappiate amare i grandi ideali che costituiscono una vera storia dell'uomo, di ogni uomo, la sua grandezza e felicità. Con coraggio e lealtà, come è proprio della vostra età.

* *Alle autorità e alle forze politiche:*

la vostra fedeltà al ruolo che esercitate e la vostra saggezza vi ispirino una politica di risanamento effettivo della Campania, in cui trovino priorità le necessità ed i diritti fondamentali dell'uomo: la casa, il lavoro, i servizi sociali, l'istruzione per tutti. Il Mezzogiorno non deve marcire nell'assistenzialismo, che mortifica l'uomo e crea spazi per la violenza e per la camorra. Il vostro servizio a favore delle popolazioni, la vostra onestà e competenza, il vostro culto per la verità, la giustizia e la libertà, saranno di sprone e di sostegno nella lotta contro la camorra ed alimenteranno la speranza fondata in un domani migliore e non troppo remoto. Le nostre genti ve ne saranno grate, più di quanto possa essere grata la camorra verso i disonesti uomini pubblici.

* *Alle comunità cristiane:*

siate vere comunità, di fede e di amore. Il fenomeno della camorra ci interroga in maniera perentoria sul nostro modo di essere Chiesa; oggi, in Campania, ci sfida ad essere una vera contrapposizione, una autentica proposta di civiltà, ad essere non solo credenti, ma credibili. Impegnamoci in una vera conversione lasciandoci formare da Cristo nella preghiera, nella Parola di vita, nei sacramenti, nella vita comunitaria, così

che Cristo, per la nostra fede e il nostro amore, sia il cuore della Campania.

Rivivano le tradizioni presenti in tanta parte della nostra gente: la pace, l'accoglienza, il rispetto, la famiglia, la fedeltà.

La materna protezione della Madonna, tanto venerata nei santuari della nostra Regione, e l'intercessione dei nostri Santi Patroni, così cari alle nostre popolazioni, ci sorreggano in questo impegno di rinnovamento della nostra vita cristiana.

29 giugno 1982, Solennità dei SS. Pietro e Paolo.

I Vescovi della **Regione Campania**
(seguono le firme)

INDICE

La comunità ecclesiale rilegge il documento

***Per amore del mio popolo* venti anni dopo:**

- Introduzione pag. 3
- Cosa è cambiato ... pag. 6
- Legittime preoccupazioni pag. 7
- "... poiché il cielo rosseggia" (Mt 16,2). pag. 12

Allegati

- *Per amore del mio popolo*

Documento dei Parroci e Sacerdoti della

Forania di Casal di Principe

(Natale 1991)

pag. 16

- *Per amore del mio popolo, non tacerò* (Is 62,1)

Documento della Conferenza Episcopale

Campana del 1982

(Versione integrale)

pag. 23